



Nel 1975 spariva nel nulla da Montemurro una ragazzina di 12 anni

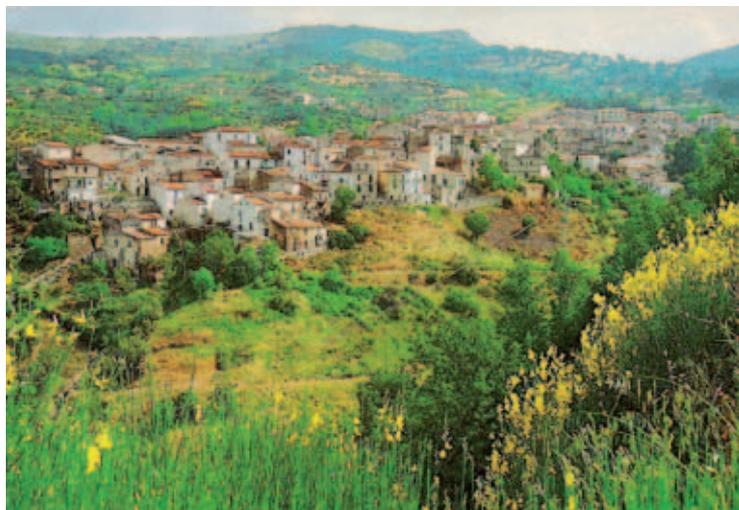
## La colpa di Ottavia

di Giuseppe Balena

► “Al di sotto di quello che nasconde il sorriso, guarda in fondo più in fondo”. Questo è il ritornello della canzone “Ragazza del sud” di Gilda del 1975. Ottavia De Luise la canticchiava spesso. Nello stesso anno in cui usciva questa canzone a Montemurro, piccolo centro della provincia di Potenza, il 12 maggio spariva nel nulla una ragazzina di dodici anni. Ottavia era appunto l’ottava figlia del macellaio del paese. Era una sognatrice, una ragazza del Sud, capace di sorridere ed emozionarsi. Della piccola resta poco e niente. All’epoca della scomparsa non ci fu neanche un dispaccio Ansa, mai un articolo di giornale. L’intera vicenda avvolta nel più fitto mistero; il paese ha cercato troppo frettolosamente di cancellare dalla memoria questa brutta storia. La piccola Ottavia si allontanò in un piovoso pomeriggio pre-estivo, confidando a sua cugina che avrebbe dovuto incontrare il “viggianese”, all’anagrafe Giuseppe Alberti. Una conoscente la vide per l’ul-

tima volta sulla strada che porta ad Armento e la dodicenne le disse che stava raggiungendo la masseria dei Rotundo perché doveva mettere al corrente i proprietari del fatto che nella loro abitazione in paese fuoriusciva dell’acqua. E’ una storia strana quella di Ottavia: si mescolano omertà e rassegnazione su uno

che la piccola fosse stata violentata, uccisa e sepolta da Andrea Rotundo. Il caso si riapre. Oggi a distanza di 35 anni rimane solo una foto sbiadita, poche pagine di interrogatori, poche testimonianze su vecchi verbali e delle lettere anonime. Per cercare di fare luce sul mistero della scomparsa di Ottavia in questi giorni è arrivato in libreria il volume dal titolo “La colpa di Ottavia” edito da EdiMavi, scritto a quattro mani dai giornalisti lucani Fabio Amendolara ed Emanuela Ferrara e impreziosito dalla prefazione di



sfondo a tinte fosche caratterizzato da trattamenti pedofili da parte di alcuni anziani del paese. All’epoca la pedofilia non era un reato contemplato dal codice pe-

Federica Sciarelli, conduttrice della trasmissione di Rai tre “Chi l’ha visto?”. Il libro è un’accurata inchiesta giornalistica condotta grazie alla consultazione dei



### Un libro per non dimenticare, ma la magistratura ha deciso di mollare ancora una volta

nale e senza querela di parte non si poteva procedere. Tutta la vicenda è inghiottita dalla routine dei giorni tutti uguali che passano indifferenti nei paesini del sud e coprono inesorabilmente anche il dolore. Dopo 33 anni succede l’impensabile: Settimio, fratello maggiore di Ottavia, ha trovato nella buca delle lettere una busta anonima dove si precisava

documenti (riportati integralmente) e all’esame delle testimonianze e delle prove che mettono in luce tutto ciò che si sarebbe potuto fare, ma non è stato fatto. Una frase del verbale redatto dai carabinieri mette ancora oggi i brividi: “In pubblico De Luise Ottavia godeva scarsa reputazione perché la sua condotta morale lasciava molto a desiderare”.

Ne parliamo con gli autori.

**Il mistero della scomparsa di Ottavia è certamente da collegare al contesto nel quale viveva. Questa può essere una prima chiave di lettura. Che cosa possiamo dire in merito?** Purtroppo forse si è capito troppo tardi il contesto nel quale Ottavia viveva.

**Le ricerche partirono in ritardo e furono carenti. Come mai?**

Più che partire in ritardo, non partirono mai. Nessuno, se si esclude il fratello Settimio, si è impegnato a fondo nelle indagini e nelle ricerche.

**C'è un aspetto sul quale riflettere: un intero paese ha cercato di rimuovere il ricordo di Ottavia. Perché?**

Non possiamo parlare di

vera rimozione, ma piuttosto di scarsa collaborazione. Pochissimi sono i cittadini di Montemurro che hanno partecipato apertamente nel 1975 e ancor meno quelli che "vogliono ricordare" qualcosa oggi. L'ambiente era ed è rimasto molto ostile. Il perché probabilmente risiede nel fatto che si tratta di una brutta storia nella quale più di qualcuno, all'epoca dei fatti, ha mentito.

**Quali furono le carenze principali nella conduzione dell'indagine?**

Non c'è stato impegno da parte delle istituzioni locali di Montemurro. Basti pensare a quanto assurdo fosse il reato per cui si procedeva: ratto a fine di libidine. Le leggi dell'epoca, infatti, era-

no molto diverse da quelle odierne, eppure sarebbe bastato spiegare qualcosa in più alla famiglia di Ottavia per risolvere il caso. Senza una querela di parte le indagini dovevano fermarsi per forza ed è esattamente ciò che è accaduto.

**Attualmente a che punto sono le indagini? Quali i possibili sviluppi futuri?**

La magistratura ha deciso di mollare ancora una volta. Capiamo le difficoltà di riparare a un'inchiesta vecchia di 35 anni, ma questa volta non si sarebbe dovuto lasciare niente al caso. Bisognava rivedere le bugie dell'epoca e forse ripartire da queste. Ottavia non può essere semplicemente sparita nel nulla. ■

## Il miracolo si chiama S100A10 Scoperta la chiave antitumorale

di M. Elena Caroselli

► Bloccare lo sviluppo dei tumori? Non è fantascienza ma una scoperta che potrà rivelarsi la più grande e attesa del secolo. Un gruppo di ricercatori canadesi hanno, da poco, svelato e pubblicato sull'autorevole rivista *Cancer Research* la chiave per arrestare la crescita del cancro, impedendo la conversione delle cellule sane in cellule neoplastiche. Il miracolo si chiama S100A10. Si tratta di una proteina collocata sulla superficie dei macrofagi, cellule di difesa primaria dell'organismo, che, attirati nel tessuto tumorale e disarmati delle proprie funzioni antitumorali, contribuiscono alla proliferazione delle cellule insane. Basterebbe arrestare l'azione di

tale proteina per impedire la produzione e la crescita di cellule tumorali. "Que-



sta proteina agisce come un paio di forbici che tagliano il tessuto-barriera che si crea attorno al tu-

more, consentendo ai macrofagi di entrare nel sito della neoplasia e combinarsi con le cellule malate". Parole di David Waisman, professore presso il Dipartimento di Biochimica e Biologia Molecolare e di Patologia della Dalhousie University, ad Halifax, in Canada che tenta di spiegare come,

proteina S100A10, il tumore non avanza. I ricercatori canadesi ritengono sia un errore porre l'attenzione solo sulle cellule malate. Ad uccidere il paziente è il processo di conversione delle cellule normali in cellule metastatiche. Dunque è importante porre l'accento anche e soprattutto sulle cellule che collaborano con quelle tumorali, che ne indirizzano la crescita e consentono l'infausto processo di metamorfosi. Nonostante la sperimentazione sia stata condotta sui topi con tumore ai polmoni consentendo di registrare una riduzione della crescita della malattia negli animali, occorrono successivi approfondimenti e molta prudenza per non creare false illusioni nei malati. Il prossimo step consisterà nell'individuare i farmaci mirati in grado di bloccare l'azione della proteina. Grande passo in avanti e grande speranza ma, forse, come spesso accade, ci vorranno degli anni prima che il miracolo si compia. ■